NOTIZIARIO

GIORNATA IN MEMORIA DI JANUSZ BOGDAN FALIŃSKI

Il giorno 8 novembre 2014 ha avuto luogo nella Foresta Umbra (Parco Nazionale del Gargano) una giornata dedicata alla memoria del prof. Janusz Bogdan Faliński (1934 - 2004), già Direttore della Stazione Geobotanica di Białowieża e professore dell'Università di Varsavia, in occasione dei 10 anni della sua scomparsa. La giornata è stata organizzata dalla Riserva Naturale di Torricchio dell'Università di Camerino in collaborazione con la Società Botanica Italiana, l'Accademia Italiana di Scienze Forestali e il Corpo Forestale dello Stato, Regione Puglia.

Inaugurazione della targa alla memoria del prof. Janusz B. Faliński, Foresta Umbra 8 novembre 2014. Da sinistra a destra: Carmela Strizzi, Giovanni Russo, Giuseppe Silletti, Claudio Angeloro, Nazario Palmieri, Franco Schiavone, Jarek Faliński e Franco Pedrotti.

Il prof. Faliński ha partecipato a varie attività della Società Botanica, era socio corrispondente dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali e ha svolto ricerche di ecologia forestale in collaborazione con Franco Pedrotti, Roberto Canullo, Roberto Venanzoni ed altri sia in Italia (Riserva Naturale di Torricchio, promontorio del Gargano, Gubbio, ecc.) che Polonia e in altri paesi (Siberia nella regione a Nord di Novosibirsk). Faliński è stato uno dei più grandi ecologi forestali del nostro tempo, specialmente riguardo ai temi delle successioni secondarie (ha eseguito osservazioni nella foresta di Bialowieża con i quadrati permanenti per un periodo di circa 40 anni), tendenze dinamiche della vegetazione, cartografia di dettaglio delle cenosi forestali, fenologia, rapporti fauna-vegetazione. Sul Gargano ha eseguito quattro carte della vegetazione al Bosco Quarto e alla Foresta Umbra, in collaborazione con Franco Pedrotti.

La giornata è iniziata con la celebrazione della S. Messa nella chiesa di S. Antonio, in località Umbra, da parte di un padre polacco dei Padri Micaeliti di Monte Sant'Angelo. Successivamente, nella sala riunioni del Corpo Forestale dello Stato (nel villaggio forestale di Umbra) sono stati portati i saluti introduttivi da parte di Nazario Palmieri, Ispettorato generale del Corpo forestale dello Stato, Dirigente superiore Ufficio per la biodiversità, Ministero delle politiche agricole (Roma), Giuseppe Silletti, Comandante regionale del Corpo Forestale dello Stato, Regione Puglia, (Bari), Claudio Angeloro, Direttore Ufficio per la Biodiversità del Corpo Forestale dello Stato (Foresta Umbra), Francesco M. Raimondo, Presidente della Società Botanica Italiana, Orazio Ciancio, Presidente dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali e Zbigniew Mirek, Società Botanica Polacca (Cracovia). Sono seguiti alcuni interventi sulla personalità di Janusz Bogdan Faliński e sulla sua attività scientifica, da parte di Franco Pedrotti (Camerino), Jan Holeksa, allievo di Faliński ora professore all'Università di Poznan, Carmela Strizzi e Giovanni Russo, forestali e botanici che operano sul Monte Gargano, Roberto Canullo (Università di Camerino) e Roberto Venanzoni (Università di Perugia). L'intervento conclusivo è stato quello del regista Jarek Faliński, figlio del prof. Faliński, che ha parlato sul tema: *La filosofia scientifica di mio padre Janusz Bogdan Faliński*.

È quindi seguito lo scoprimento della pietra commemorativa con targa alla memoria del prof. Faliński, collocata su un grande masso calcareo nel parco antistante gli edifici del Corpo Forestale dello Stato di Umbra. Sulla targa è inciso un rametto di carpino bianco (*Carpinus betulus*), una specie di albero in comune fra il Gargano e Bialowieża, con la seguente scritta:

Società Botanica Italiana
Accademia Italiana di Scienze Forestali
Università degli Studi di Camerino
Riserva Naturale Montagna di Torricchio - UNICAM
Corpo Forestale dello Stato

In memoria di
Janusz Bogdan Faliński
(1934 - 2004)

Professore dell'Università di Varsavia
studioso delle grandi foreste
della Polonia e del Gargano
che tanto ha amato e apprezzato

Foresta Umbra, 8 novembre 2014

Fra i messaggi di adesione alla manifestazione, si ricordano quelli di Martin Diekmann (Brema), presidente della International Association of Vegetation Science, di Frédéric Bioret (Brest), Presidente della Société Française de Phytosociologie e del prof. Piotr Salwa, direttore dell'Accademia Polacca in Roma.

ROBERTO CANULLO, FRANCO PEDROTTI, GIOVANNI RUSSO

RECENSIONI

ALBERTO ABRAMI (2014) – *Governo del territorio e disciplina giuridica delle aree protette*. Aracne, Roma. 307 pagine. 15,00 €

Alberto Abrami, illustre caposcuola del diritto forestale e ambientale offre, da par suo, una ricostruzione aggiornata e sistematica degli istituti concernenti i diversi tipi di aree protette, in generale, ed in specifico relativa ai territori forestali.

L'opera risulta pregevole, sia per l'organicità della ricostruzione del complesso sistema normativo, sia per la scansione logica e temporale fra gli istituti coinvolti

L'Autore ha il pregio di non avventurarsi in meandri delle dovute scelte di fondo, ma implicandole, prova a dare una

risposta ricostruttiva del sistema, al fine di fornire gli strumenti del mestiere per una razionale e costituzionalmente rispettosa soluzione che armonizzi il rispetto delle ragioni economiche con la "rilevanza giuridica dell'ambiente".

Risulta di particolare pregio la circostanza che l'Autore non si avventura in facili proclami ed apriorismi ideologici, ma, con grande equilibrio, sviscera anche le ragioni della produzione, quale strumento di tutela, direi proattiva, delle esigenze della tutela del bosco e del suolo, in ottica di generale tutela dell'ambiente.

L'Autore, si interroga poi, ricostruendo l'istituto dei parchi e riserve naturali, sulla loro rilevanza e sulle ipotesi di riforma.

Inoltre, vi è una pregevole attività ricostruttiva, con una puntigliosità da fine artigiano, come fosse un incastonatore di preziosi, del tortuoso percorso della legislazione della montagna e della presenza delle discusse Comunità montane.

Parimenti, Alberto Abrami, ci proietta nel cuore del disegno europeo, accomunando il "verde urbano" e periurbano alla politica e legislazione europea. Questa vicinanza sistematica, nella lettura, è parimenti centrale, quasi un implicato altro nucleo dell'opera, in quanto proietta, con una malcelata involontarietà, il lettore verso il disegno infrastrutturale, ove il ruolo del verde sia urbano che periurbano rappresenta il fulcro dei progetti infrastrutturali dell'Unione Europea.

Illustrate le impressioni e le chiavi di lettura da parte del commentatore, vediamo, in dettaglio una descrizione della pregevole opera, che sarà sicuramente uno dei capisaldi della materia per gli anni a venire.

È, innanzitutto, dicevamo, opera sistematica che è capace di inglobare nel complesso delle norme costituenti il diritto forestale, anche la legislazione sulla montagna ed istituti, come gli usi civici e le comunioni familiari, che di per sé non potrebbero, a rigore, essere definite forestali, ma che di certo, quanto meno, orbitano intorno all'ordinamento forestale. Tematica, questa, dell'uso comune, implicata dagli usi civici, che, nel prossimo futuro rappresenterà una delle questioni di maggior rilevanza, basti pensare alla tematica delle reti locali ed al passaggio da una economia competitiva ad una cooperativa, conseguente alle innovazioni tecnologiche.

Né rimangono esclusi dal volume i diversi orientamenti relativi al significato giuridico di ambiente come pure la disamina legislativa avente ad oggetto il risarcimento per il danno provocato all'ambiente.

La menzionata ricostruzione storica del regime giuridico dei territori boscati viene, pregevolmente, scansionata temporalmente attribuendo rilievo a tre momenti legislativi fondamentali: il primo dei quali risale all'inizio degli anni '20, ed è costituito dal testo base tuttora in buona misura vigente, il secondo vede la luce nella metà degli anni '80, ed il terzo si verifica all'inizio degli anni 2000 mediante il quale viene corretto ed integrato in modo significativo il testo unico n.3267 del 1923 alla luce di una nuova, rispetto alla normativa originaria, concezione del ruolo del bosco e delle sue finalità, non più limitate all'interesse idrogeologico, ma alla globalità delle sue funzioni. Vi è infatti nel regio decreto del 1923 la coincidenza tra protezione del suolo e tutela del bosco nel senso che quest'ultimo è protetto solo nella misura in cui risulta utile alla difesa del territorio. Strumento fondamentale per raggiungere questa finalità è il vincolo idrogeologico, mediante il quale si vuole evitare che, "con danno pubblico", si verifichino denudazioni, perdita di stabilità del terreno e alterazione del regime delle acque. Il vincolo viene imposto sui "terreni di qualsiasi natura e destinazione", sicché, rileva Abrami, piuttosto che di una normativa forestale si dovrebbe parlare del decreto n.3267 del 1923 di una legge idrogeologica.

Abrami, poi, puntualizza e spiega, con la consueta maestria, che il vincolo idrogeologico non ha valore assoluto, ma relativo, nel senso che il terreno boscato può essere trasformato in altra destinazione produttiva qualora vi sia l'autorizzazione dell'Autorità amministrativa che ritenga il mutamento della destinazione compatibile con la presenza del vincolo. L'Autore evidenzia una situazione fattuale rivelatrice di come la normativa del 1923, interpretata alla lettera in suo dettato di particolare rilevanza come quello dell'art 7, avesse avuto l'effetto che fino a tutti gli anni '60, il divieto di trasformazione del terreno boscato vincolato fosse stato costantemente inteso dall'Autorità amministrativa unicamente in relazione alla coltura agraria o più esattamente in relazione alle diverse specie di coltura agraria. Solo con l'inizio degli anni '70, con un assunto del supremo Consesso della giustizia amministrativa, verrà data un' interpretazione estensiva dell'art. 7 del decreto n.3267 del 1923 che permetterà di sottoporre ad autorizzazione ogni trasformazione del terreno boscato a prescindere dal tipo della successiva destinazione che potrà essere la più diversa. La caratterizzazione del decreto del 1923 nel senso della difesa del suolo, viene rilevata da Abrami non solo sotto il profilo della prevenzione del danno attraverso l'imposizione del vincolo idrogeologico che prevede divieti di non fare, ma anche mediante interventi in positivo a carico dello Stato come le sistemazioni idraulico-forestali attraverso il rimboschimento dei bacini montani , le opere di rinsaldamento degli argini dei fiumi, le opere idrauliche eventualmente occorrenti ecc. Nonostante questa sua accentuazione dell'aspetto di protezione idrogeologica del territorio, al decreto n.3267 del 1923 si è sempre guardato come all'unica legge forestale esistente: logico quindi avvertirne i limiti allorché il bosco verrà ritenuto negli ultimi decenni, per via delle mutate condizioni socio-economiche e per l'esplosione della questione ambientale, non solo come strumento di difesa del suolo, ma nella totalità delle sue funzioni. Sarà però il legislatore paesaggista a cogliere tale limite quando, a metà degli anni '80, subentrando all'inerzia del legislatore forestale, classificherà il bosco, insieme ad altre categorie di beni ed aree tipologiche, come bene paesistico-ambientale e quindi oggetto dell'apposito piano paesaggistico reso obbligatorio e attribuito alla competenza delle Regioni.

Inizia così una nuova stagione del bosco che lo porta ad acquisire una dimensione a livello urbanistico, anzi addirittura a tale livello sovraordinata, come lo è la pianificazione paesaggistico- ambientale rispetto alla pianificazione urbanistica. Anche la disciplina delle utilizzazioni del prodotto legnoso viene riconsiderata in relazione alle nuove finalità del bosco ed orientata da un taglio che la legge definisce "colturale".

La trasformazione del bosco non sarà oggetto della sola Autorità forestale per gli aspetti di compatibilità con la presenza sul bosco del vincolo idrogeologico, ma diverrà oggetto anche di un'ulteriore valutazione da parte della specifica Autorità competente in relazione alle nuove finalità paesaggistiche ed ambientali.

L'ulteriore sviluppo della disciplina giuridica avente ad oggetto il bosco lo si ha con l'emanazione del d.lgs. 18 maggio 2001, n.227 con il quale vengono fissati nuovi principi fondamentali della materia Foreste.

Osserva l'Autore che la nuova normativa rivisita la legge forestale del 1923 in un'ottica esclusivamente selvicolturale, rinunziando cioè ad intervenire, non solo sulla seconda parte della legge relativa alle sistemazioni idraulico-forestali, ma anche riguardo ai terreni gravati dal vincolo idrogeologico che non sono però boscati, ma aventi altra destinazione.

Uno dei cardini della nuova normativa forestale risiede nella riorganizzazione del sistema dei vincoli che vengono ricondotti ad unità, così da manifestarsi, nella sostanza, in un obbligo di conservazione del terreno boscato che può essere oggetto di trasformazione mediante autorizzazione regionale o dell'Ente al quale la Regione abbia attribuito la funzione, soltanto assicurando la salvaguardia di una serie di beni. Più esattamente si tratta di far salva la "biodiversità" – ciò che costituisce, rileva Abrami, una novità assoluta per l'ordinamento giuridico forestale – di assicurare, inoltre, "la stabilità dei terreni" e che non sia "alterato il regime delle acque", che sia garantita "la difesa dalle valanghe e dalla caduta dei massi e non venga inoltre meno l'azione frangivento e la funzione di igiene ambientale esercitata dal bosco. Infine la trasformazione non deve porsi in contrasto con la protezione del paesaggio, disposizione che in verità appare poco comprensibile dal momento che essa è prevista dalle prescrizioni leggibili nella legislazione speciale sulla tutela del paesaggio.

Abrami tiene ad evidenziare, con quel descritto pregio di una visione pragmatica e proattiva del concetto di tutela, come il decreto n.227 del 2001 miri, con certe sue attenzioni ambientaliste, a proporre un tipo di selvicoltura che potremmo definire naturalistica, ma che non nega affatto l'interesse alla produzione e più in generale verso tutto ciò che viene definito "l'ambito" forestale.

Non potremmo però terminare queste note senza mettere in rilievo quella sorta di grido di dolore che l 'Autore esprime in relazione alla proprietà silvana pubblica, nonché i dubbi circa la legittimità della norma, allorché il decreto n.227 consente alle imprese private di gestire i boschi appartenenti "ex lege" al patrimonio indisponibile, rilievo, questo, che mette in risalto il portato eminentemente radicato nel solco del grande progetto costituzionale che fa di Alberto Abrami, non un mero studioso del diritto forestale, bensì un fine costituzionalista che con la propria opera assurge il diritto forestale alla dignità che gli spetta nelle materie giuspubbliciste.

MICHELE SANFILIPPO

GIANPIERO ANDREATTA (2014) – *Il bosco racconta*. Edizioni del Faro, Trento. 108 pagine. € 13,00.

In questo piccolo libriccino si nasconde un grande tesoro costituito da dieci racconti, ognuno dei quali è accompagnato da un disegno di Ernesto Roversi, coautore del libro.

Piacevoli alla lettura, le dieci "storie di uomini, alberi e animali" che lo compongono ci accompagnano in un sentiero che si inoltra tra i boschi di montagna. Qui, l'armonia tra l'Uomo e la Natura si dispiega attraverso il legame con gli alberi, l'intarsio del legname, l'andare a cercar funghi, l'osservare con rispetto gli animali.

La semplicità della scrittura e dei temi trattati ci fa venire alla mente il gusto delle cose semplici, che nella vita di tutti i giorni, frenetica e caotica, abbiamo purtroppo perduto. Nella parte finale del volume l'Autore riflette appunto sui mutamenti della società avvenuti negli ultimi anni, che hanno portato ad un allontanamento dal contatto diretto e costante con la Natura e, soprattutto, dalla comprensione e dall'attenzione alle sue leggi.

Nella vita della gente di montagna il bosco è ovunque, è parte della loro stessa esistenza. Anzi le genti stesse, in una visione che potremmo definire *sistemica*, fanno parte del bosco. E per questo, lo conoscono, lo capiscono e lo rispettano. Tuttavia la maggior parte delle persone non ha la fortuna di vivere a stretto contatto con la Natura e spesso non adotta i giusti comportamenti verso di essa o, per contro e peggio ancora, proclama in maniera ossessiva un eccesso di protezione e tutela.

Il bosco racconta, per chi lo sa ascoltare. Grazie a Gianpiero Andreatta, oggi abbiamo uno strumento in più per avvicinarci al linguaggio del bosco. Sta all'attento lettore interpretare questo linguaggio, comprenderne la laboriosità e il significato in modo da interloquire con esso e assumere i corretti atteggiamenti in favore di tale affascinante ma complesso sistema.

CATERINA MOROSI

Bianca